

**CON LA DIVISA DI AVIERE**

La chiamata alle armi il 14 luglio del 1954

**LA FOTO SEGNALETICA**

L'immagine è del '58 quando fu arrestato a Corleone

**IDENTIKIT AL COMPUTER**

Tracciato nel 1998 nei gabinetti di polizia scientifica

**SENZA BARBA**

È il primo dei tre possibili nuovi volti di Provenzano

**CON GLI OCCHIALI**

Seconda versione del padrino con problemi di vista

**CON LA BARBA**

Così invece potrebbe essere il volto nascosto dalla barba

**ATTILIO BOLZONI
FRANCESCO VIVIANO**

CAMMINA con il bastone. Ed è sempre più malato. Così almeno raccontano quelli che l'hanno sentito dire o addirittura l'hanno visto da vicino. Negli ultimi tempi pare che sia entrato in clinica due volte, prima in Toscana e poi in Liguria. I carabinieri di Genova avevano anche ricevuto una «soffiata», ma la caccia andò male. Qualcuno aveva garantito: «Quando uscirà dall'ospedale si imbarcherà sul traghetto per la Sicilia...». Per giorni e giorni inseguirono quella pista, piazzarono telecamere al porto di Palermo, speravano che prima o poi l'automobile del

**Sarebbe
stato
ricoverato
due volte
in clinica**

boss scivolasse sul molo. Ma lui è rimasto il fantasma di sempre. Come negli ultimi trentasette anni.

Tutti lo cercano e nessuno lo trova. Qui a Palermo circola una voce (incontrollata e incontrollabile) che lo voleva «quasi catturato» tre settimane fa, sfuggito per un niente a reparti speciali della Finanza che erano sulle sue tracce. Vero? Falso? Chissà. Se ne dicono tante su Bernardo Provenzano, il Capo dei Capi di Cosa nostra siciliana.

Uno dei pochi boss che da qualche mese collabora con la giustizia, ha rivelato ai procuratori: «Ho incontrato Provenzano in una campagna tra la provincia di Palermo e quella di Messina, c'erano altre persone, era ora di pranzo... lui ha chiesto una bistecca al contadino pa-

“Ecco com'è Provenzano”

Il pentito Di Natale disegna la faccia del boss

drone della fattoria...».

E ha aggiunto il pentito: «Quel contadino conosceva i gusti alimentari di Provenzano, l'ho intuito perché a tutti gli altri commensali aveva chiesto come volevano cotta la carne tranne che a lui... a lui, il contadino gliela portò ben cotta...».

Un altro collaboratore di giustizia ha ricordato un suo scam-

bio di battute con il Padrino di Corleone, avvenuto non molto tempo fa. Stavano chiacchiando, parlavano delle «bugiarie» degli uomini d'onore che avevano tradito, quando Bernardo Provenzano si mise a ridere e commentò: «Tutti dicono di conoscermi, di avermi visto di qua e di là... ma se fosse davvero così, a quest'ora sarei in carcere

da almeno vent'anni...». Racconti sull'uomo più misterioso della mafia. Racconti su un uomo di cui si conosce solo il volto ricostruito al computer.

Dicono che sia circondato da pochissimi uomini. Tutti molto anziani, non si fida dei giovani. E tutti delle sue parti. Di Corleone. Di Bisacchino. Di Marineo. «Gente che preferirebbe morire

bruciata viva piuttosto che venire meno al giuramento d'onore», spiegano gli investigatori che sono alla sua ricerca. Una volta lo cercano a Bagheria, un'altra volta tra Monreale e Ploppo, un'altra volta ancora nel centro di Palermo. Due anni fa una squadra di poliziotti si è spinta fino nelle province interne, nella valle del Besaro al con-

fine tra Caltanissetta ed Enna. Con i segugi c'era pure il pentito Angelo Siino. Era al volante di un'auto civetta, un'Alfa. Andava così forte sui tornanti che fu- se il motore. Cercavano anche loro Bernardo Provenzano. Lo cercavano in un feudo tra Pietraperzia e Barrafranca.

Le informazioni più recenti sul ricercato numero uno di Cosa nostra le sta fornendo Giusto Di Natale, un imprenditore edile della borgata palermitana di Resuttana. Uomo d'onore «riservato», Di Natale sta parlando con i magistrati da un anno. È la fonte più «fresca» nelle mani del pool antimafia.

Fino al 1997, i carabinieri e i magistrati avevano una formidabile «gola profonda» che era in strettissimo contatto con il Padrino. Si chiamava Luigi Ilardo, era il «postino» del boss, quello che consegnava i suoi messaggi al clan di Corleone e anche alla famiglia. Luigi Ilardo stava per pentirsi. Ma qualcuno lo «bruciò». E il giorno prima di incontrare i procuratori di Palermo e Caltanissetta, Gian Carlo Caselli e Gianni Tinebra, la «gola profonda» fu preso a fucilate in una strada di Catania.

Oggi le squadre speciali di polizia e carabinieri che gli danno la caccia da anni hanno a disposizione i tre possibili volti nuovi di Bernardo Provenzano e sono molto diversi da quell'ultima rielaborazione al computer di una foto ingiallita. Oggi gli investigatori possono cercare l'ultimo dei superlatitanti con gli occhi di chi lo ha visto per davvero.

**L'ultima
volta
è stato visto
poco meno
di 2 anni fa**

IL RETROSCENA

Il questore Pappalardo

Gli investigatori tenuti all'oscuro dei nuovi identikit

LO CERCANO tutti Provenzano. Così sembra e così è stato ribadito anche a margine dei lavori del vertice dell'Onu dal ministro dell'Interno Enzo Bianco. Poi basta che su «Repubblica» appaia il nuovo identikit del boss, il più probabile dei volti del Padrino, quello che dovrebbe campeggiare perfino sulle buste del latte, come accade in America per i criminali pericolosi o i bambini scomparsi, per scoprire che quella foto non circola per niente. Non ce l'hanno quasi tutte le forze di polizia, che non hanno nascosto il proprio disappunto. Non ce l'hanno perché nessuno gli ha mai detto che esisteva. E non ce l'hanno neppure ai piani alti degli uffici investigativi. Figuriamoci nei pannelli delle segnaletiche di commissariati e caserme.

Può darsi che non serva a nulla, può darsi che Provenzano abbia davvero un altro viso, anche se chi almeno una volta c'è arrivato vicino giura che non è

così.

Ma insomma, varrebbe la pena di non lasciare nulla di intentato dopo anni di ricerche e soldi spesi e sforzi compiuti e ore e ore di appostamenti e straordinari di agenti e militari dalle divise le più diverse. E a proposito di straordinari c'è anche il sindacato autonomo di polizia a ricordare al ministro Bianco che gli uomini della Mobile di Palermo sono in arretrato con il pagamento del servizio oltre l'orario contrattuale di ben 111 mila ore. Un monte di straordinari accumulato in soli due anni «utilizzato — fanno notare al Sap — per la cattura dei boss mafiosi ancora in libertà». E non è l'unica nota dolente. Perché alla Mobile lamentano anche un parco macchine da esercito in disarmo, altro che punta avanzata della lotta al crimine: «Più della metà del parco veicolare, già limitato, è fuori uso e i mezzi restanti sono in massima parte inadatti per servizi di natura riservata».